

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VIII LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1980

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente **TANGA**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 87, 89, 90 e <i>passim</i>	<i>BENZONI</i>	pag. 98
<i>LIBERTINI (PCI)</i>	98	<i>CASSETTA</i>	90, 98
		<i>CHIOMENTI</i>	87
		<i>DALLE MOLLE</i>	89, 90
		<i>RAGONE</i>	102

Partecipano ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'IRI, il professor Fulvio Milano; per la STET, il presidente dottor Arnaldo Giannini e l'amministratore delegato dottor Paolo Pugliese, accompagnati dal dottor Giuseppe Cicconi e dal dottor Roberto Grossi, per la SIP, il vice presidente professor Antonio Gigli e gli amministratori delegati dottor Paolo Benzoni e dottor Giuseppe Casetta, accompagnati dall'ingegner Cosimo Ragone; per l'ITALCABLE, il presidente avvocato Pasquale Chiomenti e l'amministratore delegato ingegner Cesare Fantò, accompagnati dal direttore generale Pierfranco Bariletti; per la TELESPAZIO il presidente e amministratore delegato ingegner Vittorino Dalle Molle, accompagnato dall'ingegner Cesare Benigni.

I lavori hanno inizio alle ore 17.

Seguito della audizione dei dirigenti del gruppo IRI-Stet

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni: seguito dell'audizione di dirigenti dell'IRI, della STET, della SIP, dell'Italcable e della Tele-spazio.

Desidero informare i colleghi che non hanno partecipato alla seduta dell'Ufficio di Presidenza che questa sera cercheremo di concludere l'audizione che è all'ordine del giorno. Torneremo, poi, a riunirci il 22 e il 23 aprile per l'audizione dei rappresentanti dell'industria e dei sindacati. Infine, avremo un ultimo incontro con l'IRI e la STET il 7 maggio.

Ascoltiamo il presidente dell'Italcable, avvocato Chiomenti.

CHIOMENTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, una domanda specificamente rivolta all'Italcable dal senatore Libertini riguarda il recente provvedimento ministeriale di ristrutturazione e di riduzione delle tariffe dei servizi di compe-

tenza dell'ITALCABLE stessa. Con tale provvedimento, del 30 dicembre 1979, entrato in vigore dal 1º gennaio 1980, si è attuata una radicale semplificazione dell'assetto tariffale, diminuendo il numero degli scaglioni da 24 a 4 e riducendo sensibilmente le tariffe al pubblico. Non è oggi possibile quantificare la riduzione tariffaria con riferimento al 1980, in quanto non è possibile procedere ad una accurata previsione degli sviluppi del traffico sulle diverse direttrici, in relazione anche alla gradualità temporale nell'avvio della teleselezione nei compartimenti italiani. Comunque, per il servizio di teleselezione da utente verso gli Stati Uniti, per il quale il decreto ha introdotto tariffe speciali, l'entità della riduzione è commisurabile intorno al 18 per cento.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è sul punto di varare un analogo provvedimento per i servizi telex e telegrafico, provvedimento che dovrebbe entrare in vigore dal 1º maggio prossimo. Anche nei servizi telex e telegrafico verrà attuata una razionalizzazione dell'assetto tariffale in armonia con la ristrutturazione già formalizzata per la telefonia, nonché una riduzione delle tariffe al pubblico, la cui quantificazione, per i motivi già detti, è difficile fare con riferimento al 1980, ma che comunque sarà significativa in particolare per il servizio telegrafico extraeuropeo.

Quali sono state le motivazioni che hanno portato a questa generale ristrutturazione del regime tariffale extraeuropeo?

Gli organismi internazionali di telecomunicazioni, che indirizzano e seguono il fenomeno di crescita dei servizi, pongono all'attenzione dei Paesi partecipanti i principali obiettivi da perseguire in materia tariffale, i quali si possono riassumere nei seguenti due ordini: l'applicazione di livelli tariffali che tengano conto dei servizi resi e delle esigenze di armonizzazione delle rispettive tariffe per un equilibrato sviluppo dell'intero comparto; la riduzione ad un numero minimo degli scaglioni tariffali al fine di facilitare l'automazione dei servizi, sia sotto l'aspetto tecnico che sotto l'aspetto amministrativo-contabile.

Per quanto riguarda la situazione italiana, l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, con la collaborazione dell'ITALCABLE, ha analizzato l'intera materia in aderenza ai principi concordati nelle sedi internazionali e si è pervenuti alla conclusione che l'introduzione del servizio teleselettivo per il traffico telefonico intercontinentale — con la quale l'Italia si è portata al livello dei massimi operatori internazionali — rappresentasse il momento più adatto per attuare una razionalizzazione degli scaglioni tariffali, riducendone il numero e allineando le tariffe verso il basso, nonchè una completa ristrutturazione non soltanto delle tariffe telefoniche ma di tutto il sistema tariffale extraeuropeo.

Se è stato possibile raggiungere questo traguardo molto significativo, ciò è dovuto al concorso positivo di alcuni determinati fattori tecnico-economici di carattere generale, tra i quali ricordo il contenimento dei costi-circuito sui mezzi trasmissivi via cavo e via satellite, grazie alle accresciute capacità degli stessi mezzi trasmissivi rese possibili dalle innovazioni tecnologiche. Vi è stato negli ultimi 15 anni un crescendo impressionante di capacità e potenzialità tecniche. In secondo luogo ricordo una serie di tempestivi e cospicui investimenti da parte dell'ITALCABLE, la quale utilizzando le più aggiornate tecnologie si è avvalsa della possibilità di realizzare incrementi nella produttività dell'intero settore impiantistico comprendente la commutazione, la trasmissione e i servizi ausiliari. Il professor Gigli ha ricordato questa mattina l'evoluzione delle tecnologie negli impianti di commutazione ed ha rilevato come la introduzione delle centrali di commutazione elettronica per i servizi urbani sia stata ispirata all'opportunità di passare dalla tecnica elettromeccanica direttamente a quella elettronica; ha ricordato anche come per la telefonia interurbana si sia invece opportunamente deciso di passare attraverso lo stadio della tecnica semielettronica. L'ITALCABLE, per i servizi intercontinentali di propria competenza, è stata tra le prime società operatrici che ha introdotto le tecniche elettroni-

che, là dove possibile, cominciando dalla telegrafia per passare alla telefonia.

È per questi motivi che, in primo luogo, si sono conseguite le posizioni di tutto rilievo che abbiamo già ricordato nei traffici oltre che nelle comunicazioni dirette. È per questi motivi che, in secondo luogo, si è potuto mettere a disposizione dell'utenza, oltre che mezzi efficientissimi, anche la possibilità di una riduzione di tariffe che, come abbiamo visto, è cospicua e coincide con l'ulteriore progresso rappresentato dalla teleselezione intercontinentale; progresso che per la massima parte, in questo caso, si deve all'adeguamento della rete di competenza della SIP. L'Italia gradualmente si sta portando sulle posizioni dei Paesi più avanzati e sta mettendo a disposizione dell'utenza, soprattutto quella degli affari, gli strumenti dei quali ha particolare necessità.

Per quanto riguarda la telefonia, la riduzione di cui trattiamo è stata possibile perchè in prospettiva, proprio a causa dell'introduzione delle tecnologie e degli impianti di cui si è detto, si prevede un incremento della produttività in generale.

Inoltre col servizio di teleselezione intercontinentale si ha un minore impegno di operatori e quindi una minore incidenza del costo del lavoro.

Per quello che riguarda i cosiddetti servizi record (telegrammi, telex, eccetera), per i quali, come ho ricordato, l'ITALCABLE ha raggiunto un forte grado di automazione, si è avuto l'apporto positivo dei crescenti volumi dei transiti, cui pure ho fatto cenno, aumentati volumi che hanno permesso una migliore utilizzazione dei mezzi tecnici sociali, e quindi l'ottimizzazione economica degli stessi. Ovviamente i programmi di cui fu detto nel precedente intervento mirano a realizzare in sempre maggiore misura gli obiettivi ai quali si sono ispirati l'azione e gli investimenti della nostra società.

Gli effetti della riduzione delle tariffe, se paragoniamo la posizione dell'Italia con quella dei paesi dell'Europa occidentale, sono stati notevoli. Le nuove tariffe italiane verso l'extra-Europa passano dalla fascia tariffaria media a quella bassa, specialmente per i servizi di più elevata utilizzazione so-

ciale, quali la telefonia e i telegrammi. Questa è la descrizione della portata e dei risultati del provvedimento di ristrutturazione e di riduzione tariffaria di cui il senatore Libertini ci aveva richiesto particolari notizie.

Un'altra domanda rivolta all'ITALCABLE è quella fatta dal senatore Masciadri, il quale ha chiesto se la convenzione in atto tra l'Italcable e l'Amministrazione è adeguata, o se abbisogna di revisione. La convenzione attuale è entrata in vigore il 1º giugno 1968: effettivamente sono trascorsi già dodici anni. Essa, però, si può dire moderna come concezione e come previsione, perchè è il risultato delle esperienze di alcuni decenni con riferimento ai servizi tradizionali dell'ITALCABLE, e di due anni di laboriose negoziazioni, studi, discussioni che hanno condotto alla impostazione del rapporto su basi concrete, secondo la concezione tecnica del 1966-68. Ora noi possiamo dire che questi dodici anni di esperienze hanno confermato che la convenzione è uno strumento valido, uno strumento che si è dimostrato idoneo a regolamentare i rapporti tra l'autorità concedente e la concessionaria, uno strumento sotto l'impero del quale è stato possibile conseguire quelle realizzazioni di cui abbiamo dato notizia nel precedente intervento. Ovviamente, qualunque strumento, dopo un certo periodo di tempo, si può rivelare meritevole di qualche leggera modifica; più che modifica, direi regolamentazione per fare adeguatamente fronte alle nuove situazioni che si determinano. In particolare mi riferisco all'introduzione dei nuovi servizi dati di cui ha fatto già un cenno per la parte dei servizi interni questa mattina il professor Gigli.

Noi riteniamo però che, in fondo, si tratti di novità che si inseriscono sempre nel ceppo classico, tradizionale, dell'attività dell'Italcable e che richiedono ciò che normalmente avviene con l'Amministrazione concedente, e cioè un esame approfondito per la ricerca di una soluzione nell'ambito dell'attuale concessione e a seguito di una discussione tra concedente e concessionaria. Quindi noi non riteniamo di avere bisogno di uno strumento diverso, nuovo, più aggiornato, nel senso che sia basato su una concezione

diversa. Secondo noi, cioè, va bene il regolamento attuale.

Con queste risposte, credo che abbiamo tenuto conto delle domande che specificamente riguardano la società ITALCABLE. Ovviamente ci teniamo a disposizione per ogni e qualsiasi richiesta di delucidazione dovesse pervenire da parte dei componenti la Commissione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'avvocato Chiomenti per la sua esposizione. La parola all'ingegner Dalle Molle, presidente della Telespazio.

D A L L E M O L L E . Intendo rispondere al quesito che è stato posto circa i rapporti tra COMSAT e INTELSAT. In effetti la domanda scontava che l'immagine della COMSAT ricopre l'immagine della INTELSAT: come dire che la COMSAT la fa da padrona nei confronti dell'INTELSAT. Questo effetto è naturale, essendo la COMSAT la madre della INTELSAT, ed essendo stato fino a tutto il 1978 l'ente di gestione. Dal 1979, però, l'INTELSAT agisce con personale e organizzazione propria, e in seno all'INTELSAT ogni membro ha una quotazione e un diritto di voto pari all'uso che fa del sistema spaziale. In questa famiglia la COMSAT vale il 22 per cento. L'Europa, in quanto organizzata e concorde, vale più del 30 per cento, e quindi è in condizioni di non essere assolutamente sottomessa alla supremazia tecnica della COMSAT.

Circa la domanda generale se le convenzioni sono ritenute soddisfacenti, posso dire semplicemente che il satellite ha un aspetto noto e consolidato, e ha degli aspetti nuovi ancora tutti da definire per quello che sarà il suo futuro. Per quanto riguarda gli aspetti consolidati, la convenzione è da ritenersi senz'altro soddisfacente; per quanto attiene agli aspetti nuovi, è in corso un dibattito col Ministero delle poste per individuare questi aspetti nuovi del satellite e quale sarà il suo destino a fianco dei mezzi tradizionali. Naturalmente questa discussione e queste prospettive sono preliminari a qualsiasi ragionamento istituzionale e convenzionale.

PRESIDENTE. E come proiezione?

DALLE MOLLE. Il problema si porrà alla scadenza dell'attuale concessione, cioè fra dieci anni. Quindi abbiamo tutta la tranquillità per individuare questo futuro, la cui urgenza nasce dal piano spaziale nazionale più che dalla necessità di aggiornare una convenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Dalle Molle. La parola al dottor Casetta, amministratore delegato della SIP.

CASSETTA. Il senatore Libertini ha posto alcune problematiche sui costi del servizio telefonico. Ha affermato che è giusto siano sopportati dall'utenza, senza peraltro addossarle oneri aggiuntivi. Si è soffermato sulla necessità di una precisa identificazione dei costi industriali della SIP. Ha poi posto l'accento sulla effettiva consistenza degli aumenti tariffari che hanno avuto effetto nel periodo 1975-1979. Infine ha chiesto chiarimenti sulla formazione dell'indebitamento in quest'ultimo esercizio.

Circa i costi del servizio, occorre innanzi tutto, anche se già citato dal dottor Pugliese, richiamarsi ancora all'articolo 49 della Convenzione. Il primo comma di detto articolo chiarisce subito che le tariffe ed i canoni dovuti alla società per i servizi previsti dalla concessione sono quelli in vigore all'atto della stipula della convenzione, cioè quelli approvati dalle competenti autorità in base alla procedura in essere per la determinazione delle tariffe telefoniche.

Il valore determinante, ai fini della gestione sociale, della citata proposizione si comprende ancor meglio se si tiene conto che l'articolo 1 della convenzione, dopo l'elencazione dei servizi concessi, così precisa al terzo comma: « l'esercizio dei servizi previsti dalla presente convenzione, con il loro sviluppo potenziamento, deve costituire lo scopo sociale esclusivo della società ».

Tutta l'attività concessa, dunque, è esercitata e sviluppata sulla base delle tariffe previste nell'articolo 49. Nel sistema posto in essere dalla convenzione non sono cioè previ-

sti per la SIP introiti diversi da quelli assicurati dalle tariffe. In questo contesto, il medesimo articolo 49 sconta una periodica revisione delle tariffe e dei canoni applicati dalla società (biennale come norma o anche a periodi più brevi qualora intervengano mutamenti di costo di particolare entità) affinché gli stessi siano adeguati all'effettivo costo industriale dei servizi, anche in relazione allo sviluppo degli impianti conseguenti all'esecuzione dei programmi previsti dal piano regolatore e tenendo presenti, ove occorra, tutti gli elementi comparativi di costo e di rendimento di analoghi servizi all'estero.

Dell'espressione sottolineata colpisce il puntuale riscontro con gli obblighi assunti dal concessionario in relazione alla dinamica che caratterizza, in Italia come in tutto il mondo, il pubblico servizio telefonico.

Quest'ultimo, proprio perchè ad uso pubblico, deve essere continuamente sviluppato, proiettato avanti. Non solo per tenere conto dell'evoluzione tecnologica, della nascita di nuovi servizi, eccetera, ma per rispondere al suo compito istituzionale: quello cioè di consentire, attraverso lo sviluppo degli impianti, al maggior numero di persone di associarsi al sistema. Con la conseguenza, che contraddistingue il servizio telefonico da tutti gli altri pubblici servizi, per cui ogni nuovo abbonato arricchisce il servizio reso a tutti.

Questa caratteristica del servizio telefonico è di fondamentale importanza ai fini qui discussi. Lo sviluppo degli impianti non corrisponde cioè solo ad un obbligo del gestore, ma è nel diretto interesse dell'utenza che vede — per tale via — ampliate le sue possibilità di relazione.

Se si tiene conto di tale intrinseco dinamismo del servizio telefonico, si comprende bene perchè la tariffa che la remunera faccia riferimento anche allo sviluppo degli impianti.

Il punto da chiarire è in che modo ciò possa avvenire. In proposito, l'articolo 49 è esplicito. La tariffa deve adeguarsi all'effettivo costo dei servizi, anche in relazione allo sviluppo degli impianti. La tariffa, cioè, deve remunerare i costi concretamente sostenuti dall'esercente per assolvere i compiti che gli sono assegnati.

Ricordando che detti compiti, da un punto di vista gestionale, si sostanziano riassuntivamente nella costruzione ed esercizio degli impianti necessari al miglior svolgimento del servizio, i cui costi, schematicamente riportati a voci di bilancio, possono elencarsi come quelli afferenti al: personale, manutenzione, esercizio, canoni di concessione, imposte e tasse; e circoscrivendo l'esame alla partita « impianti » risulta chiaro che, a termini di convenzioni, la tariffa deve assicurare altresì la copertura, così dei costi sopportati per conservare nel tempo quelli esistenti (ammortamenti), come di quelli che si incontrano per il loro sviluppo (interessi passivi sull'indebitamento contratto per effettuare gli investimenti, remunerazione del capitale sociale).

Con particolare riferimento allo sviluppo degli impianti, la funzione della tariffa non è dunque quella di finanziare gli investimenti, ma di rendere possibile il loro finanziamento attraverso il produttivo ricorso — possibile solo se è garantita una gestione equilibrata — al mercato dei capitali, di rischio e di credito.

Mentre non ci sono particolari notazioni da fare relativamente alle voci riguardanti gli interessi passivi e, soprattutto, la remunerazione del capitale sociale, se non che le stesse sono regolarmente elencate tra i costi di gestione in altri paesi (come Gran Bretagna, USA, Spagna, eccetera) e previsti dalla giurisprudenza costituzionale-amministrativa tra quelle da tenere presente nella determinazione dei prezzi amministrati, un cenno particolare merito la voce « ammortamenti ». Questi ultimi, in base all'articolo 53 della convenzione, debbono essere effettuati secondo le buone regole industriali che tengono conto anche degli sviluppi della tecnica.

La norma acquista particolare rilevanza se si considera che gli impianti sociali sono destinati, alla scadenza della concessione, ad essere assunti direttamente dallo Stato. Ne deriva, dunque, anche per tale via, che le tariffe debbono assicurare una gestione veramente equilibrata, tale cioè da remunerare tutti i costi che concretamente gravano sull' esercente, sia per le caratteristiche proprie

del servizio gestito, sia per gli specifici impegni assunti negli anni di concessione.

Da tutto questo ne discende che — avuto anche riguardo per quanto detto dalla dottrina più qualificata — per costi industriali del servizio si deve intendere l'insieme dei costi elementari sostenuti per ottenere la produzione dell'anno, esclusi quelli connessi con la produzione di beni e servizi futuri, i quali rientreranno nel concetto di costi industriali in modo indiretto per tramite del processo di ammortamento.

La SIP aderisce pienamente a tale concetto.

Passando agli aumenti tariffari, verificatisi nel periodo dal '75 al '79, c'è da dire che in tale periodo sono stati emanati tre provvedimenti riguardanti la materia delle tariffe telefoniche: nel '75, nel '76 — con decorrenza entrambi 1º aprile — e nel '77 — con decorrenza 1º gennaio. Di questi, però, soltanto due comportavano variazioni di tariffa destinate a incrementare gli introiti della SIP. Infatti, il provvedimento del '76 era stato adottato per correggere punti controversi della struttura tariffaria definita con il precedente provvedimento del '75 (abolizione del cosiddetto minimo garantito) con la chiara indicazione che tali modifiche non dovevano sostanzialmente influire — ed in effetti non hanno influito — sul volume globale di introiti della SIP. I maggiori introiti conseguiti dalla SIP con gli aumenti tariffari del 1º aprile 1975 e del 1º gennaio 1977, non sono stati diversi da quelli dichiarati dal Ministero. Una affermazione contraria è conseguenza di una errata valutazione circa il processo di formazione degli introiti SIP, i quali sono annualmente crescenti anche in assenza di variazioni tariffarie in conseguenza dell'incremento quantitativo dei servizi forniti. I maggiori introiti complessivi, risultanti dai bilancio degli anni in questione, pertanto, non rappresentano l'aumento da imputare alle variazioni tariffarie, ma l'aumento globale dei proventi telefonici. Questo aumento è evidentemente costituito dalla somma dei maggiori introiti dovuti alle variazioni tariffarie (300 miliardi circa in ragione d'anno per entrambi i provvedimenti come stabilito dal CIPE) e dei maggiori

introiti conseguenti all'espansione dell'utenza e dei servizi registrata nel '75-'76. Tutto ciò risulta chiaro se si mettono a raffronto i bilanci SIP '78 e '77. Nel '78, i ricavi dell'esercizio telefonico sono aumentati dell'8,8 per cento rispetto al '77: circa 181 miliardi di lire, che derivano dall'espansione quantitativa dei servizi. In questo caso, nessuno ha potuto attribuire tale aumento ad inesistenti variazioni tariffarie, come è stato fatto, invece, per gli analoghi importi registrati negli anni in cui sono intervenuti aumenti di tariffa. In realtà, l'ammontare dei maggiori introiti assicurati dai provvedimenti tariffari nel '75 e nel '77 non si è discostato da quello stabilito dal CIPE, e cioè dei summenzionati 300 miliardi circa in ragione d'anno. Com'è anche dimostrato, con riferimento al '75, dai risultati della verifica effettuata dal CIP nel gennaio '76, sulla base dei consuntivi del periodo aprile-agosto '75, e, con riferimento al '77, come indicato nella relazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni del 25 luglio '78.

Per altro, l'indicazione delle motivazioni dell'aumento globale dei ricavi, e cioè la sua derivazione dall'effetto congiunto del cambio tariffe e dello sviluppo dell'utenza e dei servizi, è sempre stata riportata nelle note illustrative ai bilanci ufficiali della SIP.

Credo che, in concreto qui sarebbe opportuna, prescindendo dall'argomento relativo alla composizione dell'incremento verificatosi negli introiti, prendere un momentino in considerazione il periodo compreso fra il '74 ed il '79. Allora notiamo che in questi anni gli introiti telefonici della SIP sono passati da 955 miliardi a circa 2.520 miliardi, con un incremento di 1.565 miliardi, pari al 164 per cento. A fronte, escludendo gli ammortamenti, si colloca un aumento dei costi nel loro complesso pari al 199 per cento: da lire 812 miliardi a 2.426 miliardi circa, con uno scarto quindi tra la dinamica di sviluppo dei costi e quella dei ricavi di ben 35 punti.

Circa l'entità del predetto incremento dei costi va messa in particolare rilievo l'entità degli oneri finanziari che si incrementa del 343 per cento. Inutile qui riprendere tutti gli argomenti che sono già stati illustrati ampiamente dal dottor Pugliese circa anche gli im-

pegni e gli obblighi della SIP come società esercente pubblici servizi e le condizioni in cui si è trovata ad operare nel campo finanziario.

C'è da aggiungere che, con l'attuale livello dei costi e pur tenendo conto del provvedimento che è intervenuto dal 1º gennaio 1980, non è che la situazione presenti sostanziali mutamenti rispetto a quello che ho testè accennato per il '79 e ciò a causa soprattutto dell'inadeguatezza del tardivo provvedimento tariffario che è stato adottato.

Ma, per avere un'idea dei costi industriali della SIP, è forse opportuno fare un confronto con altri paesi esteri. Pur tenuto conto di differenze di impostazione, i rapporti percentuali sono comunque indicativi.

Faccia una premessa: che tutti questi rapporti percentuali sono riferiti ad introiti di dimensioni ben diverse perchè, ad esempio, se facciamo un riferimento all'anno 1978, notiamo che l'introito medio per abbonato negli Stati Uniti è di 546.000 lire, nella Gran Bretagna è di 332.000, nella Germania Federale è di 598.000, in Francia è di circa 499.000, in Spagna è di 240.000, in Italia è di 261.000 considerando tutta la telefonia, mentre per la sola SIP è di 201.000.

Fatta questa premessa, che non va sottovalutata, se esaminiamo i puri costi della gestione industriale, cioè il personale, le spese di manutenzione, di esercizio e generali, vediamo che grosso modo essi rappresentano, rispetto all'entità dei ricavi, circa un 60 per cento; per la precisione, rappresentano il 60,4 per cento per il *Bell system*, circa il 62 per cento per il *Post office*, il 54,4 per cento per la telefonia francese, poco meno del 59 per cento per la CTNE e circa il 59,6 per la SIP. Se poi teniamo conto delle imposte, tasse a canoni — vedremo dopo come sono le singole situazioni —, arriviamo ad un margine industriale disponibile, diciamo così per coprire i costi fisici e di capitale, e cioè ammortamenti e oneri finanziari, oltre l'utile, circa del 31 per cento nel *Bell system*, del 38 per cento nel *Pots office*, del 42 per cento nella telefonia francese, del 36 per cento in Spagna e del 35,5 per cento per la SIP. Anche qui, pertanto, siamo su livelli abbastanza vicini. Ne discende che, ferma restando quella

premesse, che è importantissima, sull'entità degli introiti, c'è una correlazione tra i costi della gestione industriale della SIP, ed i ricavi, non dissimile da quella che si rileva negli altri paesi esteri che ho indicato.

Sotto il profilo della gestione industriale, quindi, la telefonia italiana appare allineata alle situazioni che si riscontrano negli altri paesi. Infatti, come già detto, i costi di tali gestioni incidono sugli introiti all'incirca nella misura del 50 per cento in tutte le organizzazioni.

Ne consegue che, sempre in valore percentuale rispetto agli introiti, il margine industriale non è molto dissimile fra le varie organizzazioni.

Per comprendere come tali margini industriali, pressochè simili, vengono diversamente assorbiti nelle varie organizzazioni dagli ammortamenti e dai costi del capitale, che possono essere costituiti nel loro complesso dagli oneri finanziari e dall'utile, si deve considerare il livello degli investimenti effettuati. In questi paesi risulterebbe, in base ai confronti, un rapporto degli investimenti rispetto agli introiti all'incirca del 33 per cento nel *Bell system*, di poco meno del 31 per cento nel *Post office*, del 71 per cento in Spagna, del 70,6 per cento nella SIP. Quindi, diciamo che abbiamo all'incirca valori uguali per la telefonia francese, spagnola e per la SIP.

Si vede subito, rispetto alle altre organizzazioni, una notevole differenza. Nel *Bell system* e nel *Post office* il livello degli investimenti è pressochè uguale a quello del margine industriale, al netto di imposte, tasse e canoni; mentre nelle altre organizzazioni gli investimenti sono superiori al margine industriale stesso, sempre con riferimento ai dati percentuali rispetto agli introiti, e precisamente di 29,5 punti percentuali nella telefonia francese, e di circa 35 in quella spagnola e nella SIP.

Tutte e tre queste ultime organizzazioni telefoniche, compiendo uno sforzo di sviluppo, che è proporzionalmente assai più intenso rispetto al livello dei loro introiti, sono di conseguenza costrette a reperire consistenti capitali all'esterno per sostenere lo sforzo cui si è fatto cenno.

Tale reperimento avviene in tutte e tre le organizzazioni in misura nettamente prevalentemente attraverso il ricorso all'indebitamento, che però presenta ben diversi costi nei vari paesi. Il costo medio complessivo dei debiti finanziari riferito al 1978 risulta del 6,9 per cento nel *Bell system*, del 9,7 per cento nel *Post office*, del 5,5 per cento nella telefonia francese, del 9,6 per cento nella CTNE e del 13,6 per cento nella SIP.

In relazione a tali costi, l'acquisizione di capitali di terzi comporta quindi un assorbimento del margine industriale per oneri finanziari nella misura del 6,5 per cento sugli introiti nel *Bell system*, del 15 per cento sugli introiti nella telefonia francese, di un po' meno del 19 per cento nella CTNE e del 30,5 per cento nella SIP.

Dedotti gli oneri finanziari e tenuto conto di altri modesti introiti, i conti economici delle varie organizzazioni di telecomunicazioni considerate evidenziano i seguenti livelli del saldo disponibile per ammortamenti e utili, sempre in percentuale rispetto agli introiti: circa il 26 per cento, al lordo delle imposte sugli utili, nel *Bell system*, 24,4 per cento nel *Post office*, circa il 36 per cento nella telefonia francese, circa il 19 per cento nella CTNE, 7 per cento nella SIP.

In ordine alle quote di ammortamento che sono state accantonate nel 1978, ci risulterebbe che in Gran Bretagna vi è stata una aliquota ordinaria del 4,87 per cento, e poi vi è stata un'aliquota aggiuntiva del 4,43 per cento che è a fronte di maggiori costi di sostituzione per effetto inflattivo. Qui si apre un altro grosso discorso: quando ragioniamo in termini di aliquote di ammortamento facciamo dei riferimenti ai valori di bilancio, che ripropongono dei valori storici che risentono soltanto delle rivalutazioni di legge; ma ben altri sono i costi di ricostituzione! Quindi in Gran Bretagna, ad esempio, tenuto conto anche di questa aliquota aggiuntiva, si arriva nel 1978 ad una aliquota globale del 9,30 per cento; in Francia la percentuale risulta del 5,82 per cento, in USA del 5,56 per cento, in Spagna del 5 per cento più un 2 per cento aggiuntivo (anche questo già in vista di sostituzioni per

rinnovi tecnologici), cioè globalmente del 7 per cento. L'aliquota stanziata nel 1978 dalla SIP è del 2,80 per cento e rappresenta praticamente un valore residuale.

C'è da dire che in tutti i paesi esteri citati esistono notevoli agevolazioni per quanto riguarda il settore telefonico, considerato trainante per eccellenza. Ad esempio, in Francia vi sono finanziamenti a tassi agevolati che vengono concessi all'Amministrazione di telecomunicazioni da società finanziarie, appositamente costituite e specializzate nel campo delle telecomunicazioni. I finanziamenti vengono concessi mediante contratti di *leasing*; a fine 1978 essi rappresentavano circa il 44 per cento del totale dei debiti finanziari. Inoltre gli enti pubblici locali concedono all'Amministrazione di telecomunicazioni prestiti senza interessi, che a fine 1978 costituivano il 2-3 per cento del totale dei debiti finanziari. Infine, l'Amministrazione di telecomunicazioni non è soggetta al pagamento di alcun canone.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, il *Post office* ha la possibilità di contrarre prestiti con lo Stato a lunga durata, regolati in linea di interessi a tassi fissi, rinnovabili parzialmente o integralmente alla scadenza; alla fine dell'esercizio 1978, tali debiti rappresentavano l'87 per cento del totale dei debiti finanziari. Lo Stato si assume inoltre interamente il rischio cambio relativo ai debiti in valuta estera; tali debiti a fine 1978 rappresentavano il restante 13 per cento del totale dei debiti finanziari. C'è infine, un totale esenzione da qualsiasi imposizione fiscale e non si paga alcun canone di concessione. Vi sono anche altre agevolazioni minori, ma le principali sono quelle che ho indicato.

Nella Repubblica federale tedesca il settore delle telecomunicazioni del *Bundespost* ha la possibilità di accedere fino ad un limite annuo, al momento peraltro non noto, a finanziamenti statali a costo nullo, nonchè di ottenere prestiti a lungo termine, sempre a costo nullo, dal settore dei conti correnti, la cui gestione compete al *Bundespost* stesso, mediante utilizzo dei fondi affluiti al risparmio postale. I prestiti al settore delle telecomunicazioni possono raggiungere circa il 50 per cento dell'ammontare globale dei de-

positi dei conti correnti postali. Vi è stata, poi, la rinuncia da parte dello Stato (dapprima parziale e poi totale) all'incasso del canone, che si aggira intorno al 6 per cento (non ho la cifra precisa) degli introiti annui, per il periodo 1966-1977, con l'obbligo per il *Bundespost* di attribuire un pari importo a riserva. Tale agevolazione è stata concessa al fine di consentire al *Bundespost* un rapporto fra capitale proprio e capitale totale pari ad un terzo.

Anche in Spagna esistono notevoli agevolazioni finanziarie. È stato emanato un apposito decreto-legge nel 1961 in base al quale la CTNE può acquisire finanziamenti a tasso presumibilmente agevolato. A fine 1978 tali finanziamenti raggiungevano il 14 per cento circa del totale dei debiti finanziari. Inoltre, la CTNE, in base all'articolo 10 della convenzione con lo Stato, può richiedere in sede di emissione di prestiti obbligazionari la prestazione di garanzia da parte dello Stato; e ciò al fine di facilitare l'accoglimento delle emissioni stesse da parte del pubblico.

Queste sono, in sintesi, le notizie che si hanno sulle agevolazioni che esistono nei paesi che ho indicato.

È evidente che qui si allaccia subito un discorso, anche per rispondere alla domanda che, se non erro, è stata fatta dal senatore Masciadri; cioè, allorchè nella precedente riunione si parlò di eventuali altri interventi riguardanti la SIP, oltre la manovra tariffaria, il senatore Masciadri chiese se era possibile una quantizzazione delle indicazioni che erano state fornite.

Si parlò della fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia la quale, com'è a tutti noto, è divenuta permanente, previa trasformazione in riduzione delle aliquote contributive. L'applicazione di questa agevolazione alla SIP avrebbe comportato, per il 1979, un risparmio di 50 miliardi. Inoltre, si parlò delle agevolazioni e incentivazioni per gli investimenti nelle aree meridionali, con riferimento alla vigente legislazione, e precisamente alla legge 2 maggio 1976, n. 183, e provvedimenti di modifica e di attuazione, cioè finanziamenti a tasso agevolato, contributi in conto capitale e maggiorazione delle detrazioni IVA.

Nell'ipotesi che le agevolazioni per contributi in conto capitale, da cui la SIP è stata esclusa in base alle direttive CIPE del 31 maggio 1979, fossero state applicate alla SIP, per il 1979 si sarebbero avuti benefici all'incirca del seguente ordine: contributi a fondo perduto, circa 65 miliardi; finanziamenti agevolati, circa 180 miliardi, ad un tasso di circa il 6 per cento, a fronte di un costo medio delle nuove operazioni (1979) del 14,8 per cento, con un risparmio di altri 16-17 miliardi. Inoltre, qualora fosse stata concessa la SIP la maggiore detrazione del 4 per cento dell'IVA, il beneficio di natura finanziaria sarebbe stato, per il 1979, pari a circa 10 miliardi.

Aggiungo ancora che, per il 1979, l'ammontare dell'onere della concessionaria per il canone ascende a circa 110 miliardi. Esistono inoltre altri costi di gestione della SIP che sono strettamente collegati con la convenzione che, come ha avuto modo di dire questa mattina il dottor Pugliese, è sempre perfezionabile: cioè, la ripartizione dei costi tra i vari gestori di telecomunicazioni è stata effettuata a suo tempo sulla base di criteri che tenevano conto della situazione allora in atto. Nell'ultimo decennio si è però verificata una profonda trasformazione dell'equilibrio precedentemente individuato: ad esempio, il costo delle reti locali (che è sostenuto esclusivamente dalla SIP) è aumentato in misura molto elevata, mentre quello delle reti a lunga distanza ha subito modifiche estremamente contenute. In altre parole, ho citato qui un esempio di una situazione di sopravvenuta onerosità che potrebbe anche formare oggetto di un riesame.

Scendendo poi alla parte finanziaria, è evidente che tutto quanto è stato fin qui accennato in materia economica non ha potuto non riflettersi sull'evoluzione della situazione finanziaria. Se, infatti, prendiamo come punto di partenza il 31 dicembre 1964, vediamo che, ad esempio, le immobilizzazioni della SIP erano pari a 1.036 miliardi di lire. Esse risultavano coperte per il 24 per cento con ammortamenti, per il 32 per cento con capitale sociale, per il 40 per cento con capitale di credito, per il 4 per cento con altre fonti pa-

trimoniali. Alla fine del 1973 le immobilizzazioni erano passate da 1.036 miliardi a 3.463, gli ammortamenti dal 24 al 27 per cento, il capitale sociale dal 32 al 16 per cento, il capitale di credito dal 40 al 44, le altre fonti patrimoniali dal 4 al 13 per cento.

Sul finire del 1973, come è noto, ebbe inizio la crisi legata ad una serie di eventi mondiali, che ebbe ripercussioni sensibili anche sui mercati finanziari, con alterne vicende, e perdurò negli anni successivi; crisi che tuttora permane, con gli effetti che tutti conoscono.

Alla fine del 1977 le immobilizzazioni erano passate a 9.099 miliardi, gli ammortamenti si erano ridotti dal 27 al 24 per cento, il capitale sociale era passato al 6 per cento, il capitale di credito era salito al 46 per cento e le altre fonti erano salite al 24 per cento. Tenuto conto, poi, di quanto è avvenuto nel 1978, ed anche dell'operazioni di aumento di capitale, alla fine del 1978 la situazione si prospettava in questi termini: gli ammortamenti erano scesi al 23 per cento, il capitale sociale era passato all'8 per cento, il capitale di credito al 50 per cento, le altre fonti patrimoniali al 19 per cento.

A questo proposito è interessante condurre un sintetico confronto con il livello di indebitamento che si registra a fine 1978 presso altre organizzazioni di telecomunicazioni all'estero. A fronte di una copertura degli immobilizzi lordi con capitale di credito al 50 per cento circa per la SIP, gli analoghi rapporti sono del 34 per cento per il *Bell system*, del 41 per cento per il *Post office* britannico, del 37 per cento per la Germania, del 43 per cento per la Francia e del 24 per cento per la Spagna. Questi dati, però, come ho già detto, hanno un valore se considerati parallelamente al costo dell'indebitamento.

Vorrei ora rispondere alle domande poste, mi pare, dai senatori Libertini e Masciadri, circa la situazione debitoria della SIP alla fine del 1979. Essa è di circa 6.450 miliardi. Di questi, il 78 per cento è a lungo termine, l'11 per cento a medio termine, l'8 per cento a breve termine. Vi sono poi le cifre già citate questa mattina dal dottor Pugliese sui rapporti con le consociate, che si aggirano attor-

no al 3 per cento. Possiamo pertanto dire che, vista da un'ottica patrimoniale, la situazione finanziaria, purchè in futuro vi sia la possibilità di riequilibrare la gestione economica, è preoccupante, sì, ma non drammatica.

Il senatore Masciadri aveva inoltre chiesto notizie circa l'affidabilità per i creditori. Tengo a precisare che, su 5.048 miliardi di debiti a lungo termine, l'intero ammontare è soggetto a garanzia reale (ipoteca, privilegio eccetera) e/o a fideiussione STET. Anche sotto questo profilo, pertanto, vi è la massima affidabilità.

Il senatore Libertini ha chiesto informazioni relativamente ai debiti verso il mercato finanziario al 31 dicembre 1979. Essi sono i seguenti: con l'IMI, 1.670 miliardi; con l'ICIPU, 638 miliardi; con la BEI, 120 miliardi; con la Sezione opere pubbliche e di credito fondiaria, 1.183 miliardi; con istituti di credito finanziario (Mediobanca, Interbanca, Centrobanca e Efibanca) 617 miliardi. Vi sono poi debiti con consorzi bancari per 422 miliardi più altri 317 in valuta, e con altri finanziatori per 1314 miliardi.

Il senatore Masciadri ha chiesto notizie circa i risultati dell'esercizio 1979 in confronto con quelli degli esercizi 1978 e 1977. L'esercizio 1977, che beneficiò sin dall'inizio della revisione delle tariffe, chiuse con un margine che consentì la remunerazione del capitale sociale, dopo lo stanziamento di una quota di ammortamento atta a fronteggiare il deperimento e il consumo degli impianti, come confermato dal collegio sindacale. Tale quota ammontò a 347 miliardi di lire, pari al 4,6 per cento delle consistenze medie ammortizzabili; l'importo accantonato non era peraltro certamente sufficiente a garantire la capacità di equilibrato sviluppo dell'azienda, soprattutto in relazione alle prospettive di evoluzione tecnologica. L'andamento dell'esercizio 1978, invece, non permise la remunerazione del capitale sociale e consentì unicamente di attribuire al fondo ammortamenti il margine residuo di 249 miliardi. Tala soluzione, come è scritto nella relazione del consiglio di amministrazione, fu considerata attuabile in via eccezionale, in relazione alla

transitorietà della situazione di difficoltà dell'azienda, determinata esclusivamente dalla carenza tariffaria già da tempo segnalata. Il collegio sindacale sottolineò peraltro l'inadeguatezza dell'attribuzione al fondo ammortamenti, precisando che la quota scoperta doveva trovare copertura nell'atteso, indispensabile aumento delle tariffe.

Le risultanze dell'esercizio finanziario 1979, peraltro ancora provvisorie, evidenziano un margine disponibile (attenzione: prima della determinazione della quota di ammortamento a carico dell'esercizio) di 150 miliardi, sostanzialmente in linea con le previsioni trasmesse all'ente concedente nell'ottobre 1979. Così, in attesa della determinazione, da parte del Consiglio di amministrazione, della stanziamento del 1979 al fondo di ammortamento, a titolo indicativo si può far presente che ogni 1 per cento di ammortamento delle consistenze medie ammortizzabili equivale all'incirca a 104 miliardi (è ovvio che non si parla di dividendi).

Il senatore Libertini ha poi posto alcune domande in riferimento agli aumenti gratuiti di capitale e al rendimento dell'azione SIP. È innanzitutto opportuno rilevare che gli aumenti di capitale a pagamento, naturalmente in un contesto economico aziendale equilibrato, sono spesso effettuati con concomitante assegnazione di azioni gratuite emesse a fronte del trasferimento a capitale di riserve precostituite, deliberata al fine di incentivare la sottoscrizione dell'operazione a pagamento. Ciò, appunto, avvenne in tutte le operazioni deliberate dalla SIP tra il 1966 e il 1978 che, portarono all'utilizzo prima della riserva di nazionalizzazione dell'industria ex elettrica, poi di parte di altre riserve e infine di una quota della riserva *ex lege* 2 dicembre 1975, n. 576, la legge Visentini, la quale ha bene chiarito che questa è una riserva di capitale e quindi, utilizzabile solo o per essere trasferita a capitale per coprire perdite di esercizio, ma non può essere distribuita senza sottostare ad oneri fiscali.

Si deve quindi ribadire che l'assegnazione di azioni gratuite non rappresenta una sostanziale distribuzione di utili mascherati, bensì un mero trasferimento al capitale so-

ziale di somme già appartenenti agli azionisti a titolo di riserva. Con specifico riferimento all'operazione deliberata e perfezionata nel 1978, che determinò il trasferimento al capitale di lire 160 miliardi prelevati dalla riserva **di rivalutazione per conguaglio monetario**, occorre puntualizzare che, come le azioni gratuite non costituiscono per gli azionisti una nuova ricchezza, derivando dall'espressione della ricchezza già da essi posseduta in unità monetaria di minore valore, così il dividendo cui le azioni gratuite danno diritto non rappresenta, in condizioni di costante remunerazione percentuale del capitale sociale, una aggiunta a quello percepito sulle vecchie azioni, ma più precisamente l'adeguamento della remunerazione percepita, prima dell'aumento gratuito, al valore della partecipazione azionaria espressa in moneta svalutata. È interessante parlare, a seguito della domanda del senatore Libertini sul rendimento delle azioni SIP, di un argomento, purtroppo doloroso; noi abbiamo, tra gli altri, oltre 60 mila piccoli azionisti. Personalmente, sono sovente avvicinato da questi risparmiatori, ne conosco moltissimi, hanno fiducia nell'azienda, e non nascondo che talvolta mi trovo in condizioni di particolare difficoltà anche perchè si tratta spesso di nostri lavoratori (sono migliaia) che hanno investito i loro risparmi nella SIP. Tanto per avere un'idea, basta dire che il possesso medio dei piccoli azionisti, che — ripeto — sono oltre 60 mila, è di circa 2.040 azioni.

Un investimento in azioni SIP nel marzo del 1965 — inizio della quotazione del titolo SIP telefonico — ha fornito un rendimento che si aggira sul 6 per cento, nell'ipotesi che l'azionista abbia effettuato tutte le operazioni di aumento del capitale, e del 6,50 per cento, nell'ipotesi che abbia ritirato le sole azioni gratuite e che abbia venduto i diritti della parte a pagamento. Possiamo inoltre dire che in entrambe le ipotesi, sia che abbia ceduto i diritti, sia che li abbia sottoscritti, egli si trova ad avere un investimento che attualmente è pari all'ottanta per cento di quello iniziale. E in questo contesto rientra il discorso fatto stamattina dal dottor Pugliese sull'as-

soluta necessità di non penalizzare il risparmiatore. Ma trattasi di un discorso più ampio, che trascende queste considerazioni.

Il senatore Libertini ha posto anche una domanda sugli anticipi interurbani. L'anticipo interurbano, che riguarda l'utenza « abitazione » e « affari », è un istituto espressamente previsto dalla legislazione telefonica (articolo 292 del codice postale e articolo 21 del regolamento di servizio). In base alla stessa, l'abbonato che intenda avvalersi del servizio interurbano versa una somma corrispondente al presumibile traffico di un trimestre, con l'obbligo (ma non è detto che sempre avvenga, perchè non siamo estremamente fiscali) di completarla o reintegrarla quando l'ammontare delle conversazioni la supera. In base all'articolo 93 del regolamento di esecuzione, la società ha diritto di rivalersi su detta somma per l'eventuale recupero dei suoi crediti.

Da quanto sopra detto, si evince chiaramente come l'anticipo presieda, trimestre per trimestre, al puntuale assolvimento degli obblighi degli abbonati. A tale funzione principale si unisce quella di una parziale compensazione degli oneri che gravano sulla società per il divario tra il tempo della prestazione del servizio e quello del pagamento dello stesso. Ad esempio, nella bolletta del primo trimestre del 1980 si pagano le conversazioni interurbane dei mesi di settembre, ottobre e novembre 1979; nella bolletta del secondo trimestre del 1980, si paga invece per il dicembre dell'anno precedente, per gennaio e per febbraio. Come è noto, infatti, con la fatturazione trimestrale nella bolletta vengono riportati gli importi del traffico svolto anche parecchi mesi prima. L'istituto viene applicato senza alcuna fiscalità da parte della SIP, nonostante la stessa risponda anche degli importi relativi al traffico delle altre gestioni (ASST e ITALCABLE), con rischio, crescente, in funzione dell'estensione del traffico teleselettivo internazionale e intercontinentale.

Alla fine del 1979, l'ammontare relativo all'istituto risultava dell'ordine di 139 miliardi, pari a circa il trenta per cento degli addebiti trimestrali medi per conversazioni.

8ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (9º aprile 1980)

LIBERTINI. È stato molto preciso nelle sue risposte, e la ringrazio. Vorrei però sapere ancora qualcosa riguardo ai crediti verso l'utenza.

CASSETTA. È bene affrontare questo discorso, per chiarire alcuni punti. Ad esempio, alla fine del 1978 i crediti verso l'utenza ammontavano in bilancio a 763 miliardi. Ma attenzione: di questi 763 miliardi circa il settantasette per cento, pari a 587 miliardi, riguardava le prestazioni da fatturare, vale a dire i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre addebitati nella bolletta del primo e del secondo trimestre dell'anno successivo. Vi sono poi altre partite, che non presentano però aspetti particolari. L'ammontare dei crediti in sofferenza, riferendosi alle ultime cifre del 1979, è pari a poco meno di venti miliardi; ma non è certo detto che non si incassino tutti. Da un inventario fatto, tramite sondaggi, abbiamo appurato che circa il quaranta-cinquanta per cento dei crediti in sofferenza è poi incassato. Naturalmente vi è una notevole differenza tra regione e regione, tra città e città.

A fine 1979 (per fornire dati più aggiornati) i crediti verso l'utenza ammontano a circa 820 miliardi. Di questi 820 miliardi, circa l'81,5 per cento, pari a circa 669 miliardi, è costituito da prestazioni da fatturare, vale a dire relative ai quattro mesi di cui ho parlato. Il resto è rappresentato da bollette, che devono ancora essere incassate, da contributi rateizzati (poichè com'è noto, anche in base al precedente provvedimento tariffario, i contributi per i nuovi impianti vengono rateizzati) da crediti verso gestori di posti telefonici pubblici, eccetera. I crediti in sofferenza, ripeto, ammontano a circa venti miliardi, che sono fronteggiati da un fondo rischi su crediti per dodici miliardi e cinquecento milioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Le rivolgo la richiesta, se è possibile, di farci pervenire, a fronte delle comparazioni da lei testè fatte circa le altre

situazioni europee ed extra europee, dei documenti ufficiali che confortino quanto da lei detto.

CASSETTA. Lo farò senz'altro.

PRESIDENTE. La parola al dottor Benzoni.

BENZONI. I senatori Libertini ed Avellone, sia nella prima che nella seconda seduta — anche dopo le indicazioni fornite dal professor Gigli — hanno chiesto di poter conoscere un po' più in dettaglio la destinazione degli investimenti della SIP.

Si tratta di una richiesta logica alla quale, peraltro, è difficile rispondere in quanto, come sapete, la SIP non concentra la propria attività in grossi impianti, grosse costruzioni, ma la distribuisce in ogni comune del nostro territorio. Come è emerso dalle relazioni introduttive, abbiamo 9.000 centrali.

Cercherò comunque di fornire alla Commissione dati dettagliati in merito al problema sollevato, considerandolo sotto varie angolazioni, in modo da dare un'idea più completa in merito alla destinazione e collocazione dei vari investimenti.

Chiedo fin d'ora scusa se i dati che fornirò sono riferiti al triennio; saprete che, per convenzione, dobbiamo fare un programma pluriennale ad aggiornamento scorrevole in cui il primo anno ha un'attendibilità che definirei quasi operativa, il biennio successivo dà delle indicazioni di una certa approssimazione, mentre il biennio finale è di larghissima approssimazione.

Cercherò dunque di fornire alla Commissione il dettaglio riferito agli investimenti dei primi tre anni che, come abbiamo sentito nella relazione, a lire costanti, assommano a 5.850 miliardi. Mi riferisco ad una valutazione in lire 1979.

Di questi 5.850 miliardi 327 riguardano: impianti di abbonato, costituiti dalle linee individuali dell'abbonato, dall'apparecchio, dalla telefonia pubblica (nel nostro programma, è previsto un grosso sforzo a favore di quest'ultima con 5.000 cabine nuove all'anno di incremento).

Segue quindi il settore della trasmissione dati o, per essere più precisi, quello delle apparecchiature che sono presso l'utenza, per il quale si arriva ad 80 miliardi.

Vi è poi la voce riguardante gli apparecchi supplementari, compresi gli impianti interni speciali (centralini piccoli e medi per professionisti, per studi, per piccole attività artigianali), per la quale si raggiunge la cifra di 150 miliardi.

Vengono poi le centrali urbane, interurbane, di transito che costituiscono la voce più consistente dei nostri investimenti: si tratta, infatti, di 2.250 miliardi che vengono ripartiti tra quei fornitori dei quali si è parlato nella seduta di questa mattina.

Vi è poi la rete urbana, quella che rientra nell'ambito delle città o dei centri abitati in genere, nonché la rete interurbana che, complessivamente, comportano una spesa di circa 2.400 miliardi. Per dare un'idea più chiara della situazione, di questi 2.400 miliardi il 35 per cento è costituito dalla spesa per i cavi, il 12 per cento circa da quella per i materiali di trasmissione ed il 53 per cento da quella per le attività di posa in opera e di servizi che vengono effettuati da centinaia di imprese di diversa potenzialità distribuite su tutto il territorio nazionale.

Vi sono poi le dotazioni che rientrano sempre nei 5.850 miliardi di investimenti della SIP; si tratta di 144 miliardi di cui il 50 per cento è assorbito dagli automezzi. La SIP, infatti, dispone di un parco automezzi di 26.000-27.000 autoveicoli.

Vi è poi una voce significativa costituita dagli immobili, che raggiunge la cifra di 460 miliardi, quasi tutti industriali; non abbiamo in programma immobili di una certa consistenza per sedi di ufficio. Si tratta invece di centrali e di nuovi centri di lavoro che stiamo capillarizzando sempre di più per fronteggiare i problemi che, se ci è consentito, il direttore generale Ragone illustrerà alla Commissione parlando della qualità e di come, di conseguenza, la SIP intende affrontare certe situazioni.

A proposito degli immobili desidero evidenziare che l'articolo 22 della Convenzione

impone alla SIP che gli immobili nei quali siano ubicate centrali telefoniche con oltre 10.000 numeri debbano essere di proprietà della SIP.

Aggiungo che la società occupa molti immobili su tutto il territorio nazionale, alcuni dei quali sono in affitto al prezzo di mercato.

Comunque, ripeto, questo programma relativo agli immobili, che prevede una spesa di 460 miliardi, interesserà prevalentemente gli immobili di tipo industriale.

Quanto specificato non esclude, come accennato, la possibilità di evidenziare nell'ambito dei programmi di sviluppo del sistema alcuni sotto-insiemi dotati di una fisionomia tecnico-economica che, per finalità o per collocazione territoriale, possono essere oggetto di investimenti particolarmente qualificati. La distribuzione dei fondi da me illustrata, pertanto, può essere considerata anche sotto una diversa angolatura.

È possibile infatti individuare programmi di sviluppo a livello regionale o di agenzia se si analizzano quelle parti del programma più direttamente rivolte all'incremento della utenza secondo il criterio territorio, mentre, se si analizza il programma da un punto di vista tecnico o in relazione ad una specifica accezione del servizio, si possono individuare altri progetti di investimento finalizzati:

impianti di commutazione e trasmissione per l'espletamento del traffico interdistrettuale: 800 miliardi;

adattamento delle centrali e degli elaboratori di servizio per il conteggio urbano multiplo, tassazione urbana a tempo: 135 miliardi;

apparecchiature fisse di commutazione per la misura del traffico e di controllo e prova degli impianti: 45 miliardi;

installazione di terminali per la trasmissione dati: 80 miliardi; radio mobile: 10 miliardi;

impianti interni ad uso degli operatori economici: 130 miliardi.

Naturalmente, le informazioni fornite assumono carattere indicativo in quanto suscettibili, nel corso di successivi affinamenti al

programma, di variazioni per motivi tecnici o commerciali.

In questo quadro, parlando sempre di finalizzazione di investimenti, guardando agli investimenti sotto il profilo dell'ammodernamento e dell'ampliamento, potremmo dire che il 12-15 per cento dell'investimento è destinato all'ammodernamento, mentre l'85-88 per cento è destinato all'ampliamento.

Il senatore Libertini ha chiesto di avere qualche notizia in merito alle prospettive occupazionali della SIP.

Ricordo in proposito che l'andamento complessivo della consistenza del personale della SIP ha fatto registrare, nel decennio 1970-1979, un incremento netto di circa 20.000 unità; siamo passati cioè da 51.000 a 71.500 dipendenti alla fine del 1979.

Tale dato di sviluppo è andato realizzandosi nel periodo considerato in modo non omogeneo in funzione delle condizioni economiche generali ed aziendali facendo registrare in alcuni anni tassi di incremento estremamente consistenti (abbiamo avuto, nel quinquennio 1979-1974 incrementi di 4.000-5.999 unità l'anno), per poi dimensionarsi in limiti contenuti negli anni più recenti.

Per una valutazione dei dati sopra indicati è necessario considerare che il periodo in esame è stato caratterizzato da una svolta organizzativa e tecnologica derivante dalla introduzione della teleselezione integrale nel 1970 che ha comportato la graduale riutilizzazione di tutto il personale di commutazione resosi esuberante nel settore che ha, in sostanza, consentito un incremento aggiuntivo nei rimanenti settori produttivi di circa 4.000 unità.

Tutto sommato, onorevoli senatori, mi pare di poter dire che silenziosamente e senza traumi abbiamo riconvertito verso altre attività aziendali 4.000 telefoniste: erano infatti 9.500 a fine 1969, sono diventate 5.500 alla fine del 1979: la cosa mi pare sia da segnalare.

Per l'immediato futura la società ha ipotizzato un incremento del proprio personale per il triennio 1980-1982 in misura di ulteriori 4.000 unità che, unitamente alle 3.500 assun-

zioni per il reintegro del prevedibile *turn-over* portano a nuove assunzioni, nei prossimi tre anni, di 7.500 unità.

Anche per tale periodo e fermo restando, comunque, che la realizzazione del piano è condizionata, come più volte è stato qui detto, da fattori di compatibilità rispetto alla situazione generale dell'azienda, lo sforzo gestionale sarà rivolto ad utilizzare la massima parte dell'incremento previsto verso settori tecnici sui quali, in particolare, graveranno da un lato la necessità di fornire una adeguata risposta all'utenza in termini di nuovi impianti e di nuovi servizi e, dall'altro, l'impatto con le nuove tecnologie, in particolare con quelle elettroniche, la cui introduzione marginale nel campo della commutazione sta già avvenendo e la cui diffusione costituirà il problema del prossimo futuro.

Se perciò il decennio 1970-1979 — da un punto di vista di gestione del personale — è stato caratterizzato dalla esigenza di fronteggiare le conseguenze qualitative e quantitative della citata riconversione del personale di commutazione manuale, il prossimo decennio — per il quale è certamente possibile ipotizzare un andamento positivo dell'incremento della consistenza di personale — si caratterizzerà certamente in termini di attenzione ai problemi di adattamento della forza lavoro alla svolta imposta dall'introduzione delle nuove tecniche elettroniche.

Il notevole impatto sulla qualificazione del personale derivante dall'avanzamento tecnologico dell'azienda comporterà anche un intensificarsi di quello sforzo addestrativo, già da tempo in atto, che attraverso varie forme si colloca sia nella fase di inserimento di nuove risorse (nella relazione il professor Gigli ha fatto cenno a corsi che vanno da tre a sei mesi per i diplomati ed a corsi di un anno per i laureati) sia, successivamente, attraverso il processo di formazione permanente del personale. Si tratta di un'attività che impegna, realmente, tutta l'organizzazione continuativamente.

Sembra appena il caso di segnalare poi come i fenomeni citati incideranno, anche in correlazione con le tendenze via via manife-

stantesi, sul mercato del lavoro in termini di scolarità del personale addetto; in particolare, pensiamo che si dovrebbe verificare una crescita graduale del numero dei laureati (ricordo che, attualmente, sono 2.500 circa) ed ancora più notevole del personale diplomato (attualmente sono 20.000 unità) in relazione all'inserimento di una cospicua quota del medesimo nei settori a più alto contenuto tecnologico.

In sostanza, per il breve e medio periodo l'attenzione della SIP sarà dedicata all'assorbimento degli effetti dell'evoluzione tecnologica citata e, nel contempo, al costante aggiornamento ed affinamento dell'organizzazione e delle procedure di lavoro in modo da consentire di indirizzare gli incrementi occupazionali previsti quasi integralmente verso settori tecnici.

E questo anche in relazione ad un'azione, che da tempo stiamo perseguendo, di automazione del lavoro cosiddetto di ufficio.

Il senatore Libertini ha chiesto elementi o valutazioni — e qui è il caso di parlare più di valutazioni — di come si possa immaginare la saturazione del mercato. Attualmente la penetrazione telefonica delle categorie abitazioni e affari ha raggiunto valori che si aggirano rispettivamente intorno al 50 per cento per le famiglie, al 90 per cento per le unità di affari. Il che porta ad una densità, come è stato già indicato, del 21,4 per cento. Si può ipotizzare che in futuro saranno collegate alla rete telefonica tutte le famiglie e tutte le unità dove si svolge un'attività lavorativa. Tutti gli enti europei che esercitano il servizio telefonico indicano in un 115 per cento l'indice di penetrazione per le abitazioni, quindi vi è un 15 per cento di famiglie che disporranno mediamente di due collegamenti telefonici, e per la categoria affari del 170 per cento a causa delle maggiori esigenze di traffico. Considerato che il numero medio dei componenti familiari continua a ridursi fino a raggiungere il valore previsto di 2,4, come ipotizzato anche da altri Paesi, si ottiene che per ogni cento abitanti si dovrebbe avere una consistenza di 42 famiglie e, quindi, di 48 collegamenti telefonici. Sulla base di queste considerazioni si

arriva a calcolare il cosiddetto stato di saturazione in un 60 per cento, circa, di collegamenti per abitanti. Poiché noi oggi siamo sul livello di 21,4, direi che ci troviamo ad un livello pari ad un terzo di quello che le stime indicano e ciò dà una idea eloquente dello spazio che le telecomunicazioni hanno davanti.

Il senatore Libertini ha anche chiesto notizie sulle spese di pubblicità. Noi chiamiamo più propriamente queste spese come spese di relazioni pubbliche o di informazione e sono di due tipi: un primo tipo è riconducibile a quanto ormai da anni abbiamo la consuetudine di attuare nei confronti degli utenti e degli azionisti: infatti ogni trimestre pubblichiamo, ad esempio, dei talloncini sulla stampa nei quali diamo notizia dello sviluppo degli abbonati e del traffico. Un altro tipo è quello avviato da due o tre anni e che definiamo, per semplicità espositiva, « Il telefono. La tua voce »; per quanto concerne questa campagna si precisa che l'iniziativa non si propone come obiettivo la espansione intesa come aumento del numero degli abbonati, bensì l'obiettivo di una doverosa e corretta divulgazione dei vantaggi conseguiti dagli utenti e dalla società mediante una più razionale utilizzazione del servizio telefonico, come del resto è in uso presso altri servizi pubblici di tutti i Paesi, a condizione privata o statale, (Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, eccetera). La campagna « Il telefono. La tua voce » non è soltanto di interesse della SIP, ma riguarda anche altre aziende che operano sia direttamente nel campo delle telecomunicazioni, sia indirettamente da esso e in esso interessate. La quota parte di costo a carico della SIP per questa campagna è stata per il 1979 di 1 miliardo e 700 milioni, costo inferiore, secondo agevoli calcoli, a quello dell'affrancatura di lettere che venivano indirizzate ai 12 milioni di abbonati. L'avviso pubblicitario offre, inoltre, la possibilità di ottenere una migliore attenzione ai nostri problemi.

A completamento dei discorsi che sono stati fatti in materia di tariffe, circa l'azione di freno o di agevolazione alla soglia di accesso al telefono e, quindi, del discorso della

mutualità vorrei fare due considerazioni molto brevi. Noi valutiamo che la fascia sociale di consumo costi complessivamente sui 140 miliardi, a prescindere dalle agevolazioni sul canone per la categoria abitazioni. Come azienda siamo sensibili a questi discorsi e ne abbiamo parlato e scritto in diverse occasioni. Il nostro auspicio sarebbe quello di trovare un sistema che sia collegato al consumo, ovviamente senza voler individuare soluzioni molto complesse per le quali la SIP potrebbe essere costretta a svolgere compiti di tipo fiscale. Potrebbe, però, essere individuato un sistema legato al consumo che consentisse di meglio calibrare la mutualità, in modo da poterla considerare solo per quegli utenti che hanno una bassa capacità di spesa.

Il senatore Tonutti ha espresso una considerazione su come avviene la verifica finanziaria dei programmi della SIP. In base all'articolo 14 della convenzione, che è stato citato anche nei precedenti interventi, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni provvede all'esame e alla approvazione sia dei piani pluriennali di investimento della SIP — che noi a termini di convenzione dobbiamo fornire entro il mese di novembre di ciascun anno — sia dei piani tecnici esecutivi. In tale sede assumono preminente rilievo gli aspetti relativi allo sviluppo e alla diffusione del servizio pubblico e, conseguentemente, la individuazione delle opere da realizzare per assicurare il soddisfacimento della domanda. Il Ministero, sempre in base alla convenzione e segnatamente agli articoli citati 49 e 53, (congruità della tariffa e livello degli ammortamenti), valuta anche la situazione economica e finanziaria della concessionaria e nell'inoltare i piani pluriennali di investimento al CIPE per la necessaria approvazione formula, quando necessario, proposte volte ad assicurare una continuità dell'equilibrio economico della gestione. Questo è quanto in teoria la normativa vigente prevede; nel concreto posso fornire il seguente esempio. Il CIPE nella seduta del 3 agosto del 1978 ha preso in esame il programma della SIP 1978-79 ed ha terminato i lavori riservandosi di decidere in una successiva riunione i relativi aspetti finanziari.

La riunione successiva a quella del 3 agosto 1978 è avvenuta il 6 novembre 1979. In conclusione le attuali procedure, anche se molto complesse, e quindi suscettibili di miglioramenti, prevedono l'esigenza di un accertamento da parte degli organi tutori sull'andamento della gestione della concessionaria e sulla sua capacità economica-finanziaria di farvi fronte. Purtroppo, sia per l'anzidetta complessità delle procedure, sia per la carenza tempestività della loro applicazione, si è determinata, specie in quest'ultimo periodo, una situazione di blocco delle tariffe telefoniche per ben tre anni, pur in presenza di un forte aumento generalizzato di tutti i costi di gestione, il che ha inciso sulla situazione finanziaria più volte ricordata.

Il senatore Bausi e il senatore Masciadri hanno tra l'altro chiesto alcune informazioni per quanto riguarda la qualità del servizio, e avendo io qui al mio fianco il direttore generale ingegner Ragone, chiedo al Presidente e ai componenti della Commissione di accogliere la richiesta di concedergli la parola perchè illustri questo tema, che sappiamo essere motivo di sofferenza per noi e per l'utenza.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

R A G O N E . Penso che siate tutti pieni di cifre, e che, di conseguenza, fornirvene altre non sia piacevole. Cercherò quindi di citarne il meno possibile.

Si era accennato al fatto che sulla microgestione la SIP lascia a desiderare, pur riconoscendo che sulla macrogestione, a livello di efficienza globale, non c'erano lacune. Bene, guardiamo la microgestione.

È stato chiesto qualche dato sommario sull'andamento dei reclami. Dal 1969 al 1978 i reclami lordi per impianti principali sono passati da 87 per anno ogni cento abbonati a 62. I reclami netti sono passati da 67 per anno ogni cento abbonati a 50. Questi due dati sono diversi perchè rappresentano in un certo senso l'indice di gradimento del servizio: cioè l'utente che reclama più volte, che sollecita, è quello che sposta l'indice dai 50

reclami per cento abbonati l'anno ai 62. Noi teniamo molto a verificare questo divario, perchè per un utente che ha avuto un guasto e che reclama una sola volta significa che la società ha risposto con un intervento adeguato nell'ambito dei tempi che l'utente si aspetta. I solleciti sono indice di scarso gradimento o di scarsa qualità del servizio in questo specifico campo. Come dicevo, si è attenuato non solo l'indice dei reclami per cento abbonati, ma anche quello dei reclami ripetuti. A fronte di questi reclami i guasti riscontrati sugli impianti principali d'abbonato sono passati da 27 ogni cento linee principali a 24.

Interessante è l'indice successivo, che riferisce i guasti non ad utenti o linee principali prese in modo globale, ma ad un impianto di riferimento chiamato impianto base, che è costituito dal collegamento alla centrale, dalla linea in cavo, dal doppino individuale, fino al telefono principale. È accaduto che, nell'ambito di questi dieci anni, per ogni linea principale è aumentato il carico di dotazione di oggetti supplementari, che sono apparecchi derivati, commutatori, impianti di filodiffusione, eccetera, tutti servizi in più che si sono diffusi in questo decennio e che, a loro volta, creano ulteriori possibilità di guasti e di reclami. Perciò sul lordo riferito a tutti gli impianti come dicevo siamo passati da 27 a 24, ma riferito al solo impianto base da 23 a 15 guasti per cento abbonati anno. Questo indice è allineato con quelli che sono raccolti dalla SIP per quanto riguarda varie amministrazioni estere

Questi sono i guasti riferiti a cento impianti principali, non telefoni di bar o cabine telefoniche pubbliche.

I guasti per ogni cento telefoni pubblici sono invece saliti da 183 nel 1969 a 290 nel 1978: tre volte l'anno per ogni telefono pubblico. Questa è una media generale. Nell'ambito degli oltre 370 mila telefoni pubblici in servizio, ce ne sono circa 38 mila che sono in cabine. Bene, i telefoni che sono nelle cabine stradali non sorvegliate hanno un indice di guasti ancora dieci volte superiore rispetto alla media citata. Questo è un problema enorme che ci sta assillando, perchè il vandalismo è in fase di crescita notevole. Si è

inoltre aggiunto, e non solo da oggi, quel fenomeno di cui parlava anche il senatore Mosciadri, del gestore del bar che mette la targhetta « guasto » per utilizzare il telefono per la ricezione delle ordinazioni dei caffè da parte dei clienti esterni. Lì stiamo agendo in due modi: stiamo mettendo in opera dei dispositivi per avere una telesegnalazione immediata dei veri guasti che si manifestano; siccome mettono il cartello « guasto » su telefoni che guasti non sono, questi dispositivi indicano anche quante chiamate si fanno ogni giorno da un telefono, perchè anche questo è un indice. In questo modo potremo provvedere a mandare un operatore anche quando si verifica che il traffico uscente è nullo.

Naturalmente, poi, con i gestori si innesca un discorso che da parte nostra tende a convincerli a mettere un proprio telefono nel retro del bar per gli usi privati. Non sempre questo discorso è facile, e comunque questa è una dialettica che viene portata avanti.

Per quanto riguarda il tempo medio di riparazione sui guasti in genere, siamo saliti dal 1969 al 1975 da circa 24 ore a 30 ore, e siamo poi ridiscesi a 25 ore. Cosa è accaduto in questo decennio? L'avvio della ruralizzazione del telefono, cioè l'incremento della domanda periferica, ha creato tempi di intervento lunghi, anche perchè il tipo di impianto è mediamente più lungo per quanto concerne le palificazioni, eccetera. Abbiamo perciò operato estendendo il numero dei centri di lavoro, che sono i punti base da cui parte il nostro personale. Il numero di questi centri, nei quali è acuartierato il nostro personale di rete e di centrale di trasmissione, è passato da 680 a 1.180 in questo decennio. L'effetto di ciò lo riscontriamo in un abbassamento dei tempi di intervento. I dati che ho citato, cioè le 25 ore solari, non di lavoro, mediamente corrispondono ad una riparazione fatta nel pomeriggio di un guasto per il quale il reclamo è pervenuto al mattino, e nel mattino successivo per un reclamo pervenuto nel pomeriggio. Questa è la media, però ci sono i sabati e le domeniche. In fase di rinnovo dei contratti di lavoro abbiamo concordato la possibilità di effettuare turni del personale per in-

terventi presso gli abbonati al sabato in misura variabile dal 25 al 30 per cento del personale dei riparatori. La domenica abbiamo però solo qualche squadra di emergenza. Queste medie, che a nostro giudizio sono buone e allineate, sono però medie e, come tali, contengono degli scostamenti. Mediamente dovremmo dire che è servito meglio l'utente delle città medio-piccole, ed è servito invece peggio, mediamente, l'utente della grandissima città. Vi sono problemi logistici, umani, di ambiente, però stiamo cercando di ovviare a questo inconveniente. In collaborazione con i rappresentanti dei lavoratori, stiamo tentando di ricondurre l'ambiente dei grandi centri a quello dei medio-piccoli. Stiamo perciò dividendo a scacchiera i grandi centri urbani per affidarli a gruppi di lavoro che si dedichino ad un particolare rione della città ricreando, sia come ambiente umano che come tempi di intervento, le stesse possibilità che esistono nei centri medio-piccoli. E ciò anche con qualche recupero nel campo della produttività media, perchè i tempi spesi in spostamenti non sono certamente utili per operare.

Questi sono gli indici riferiti agli abbonati.

Altri indici — e ne cito solo un paio — sono riferiti agli impianti collettivi, quelli di teleselezione. Lì il numero dei guasti per cento terminali di canali in altra frequenza è sceso da 15 ogni cento terminali nel 1969 a 4 nel 1978. Il numero dei guasti per mille linee di centrale è sceso da circa 60 a 40. Per avere questi risultati, a monte c'è essenzialmente un ringiovanimento continuo del nostro patrimonio tecnico. Anni fa il tasso di incremento dell'utenza era così alto che l'età media degli impianti che abbiamo oggi — è stato già citato questa mattina — è estremamente ringiovanito: siamo mediamente sugli otto anni per gli impianti di centrale e di trasmissione e sui nove-dieci anni per quelli di rete. Bene, l'età più giovane significa un valore in termini di affidabilità degli impianti molto migliore, cioè sono impianti costruiti in epoca più recente, con una componentistica più aggiornata, più affidabile.

C'è anche l'esito del continuo colloquio tra noi e le case costruttrici sull'esame delle sta-

tistiche e sulle motivazioni dei guasti, da cui consegue a monte, presso il costruttore, l'innovazione, affinché le forniture successive vengano modificate ad evitare che si provochino i guasti.

Un altro modo di operare, che ha portato a queste migliorie, è la distribuzione sul territorio di una quantità notevole di dispositivi di telecontrollo, telesegnalazione, telemisure, teleprove; cioè la possibilità di conoscere in un punto di sorveglianza che cosa sta accadendo negli impianti sparpagliati sul territorio. Questo significa avere la possibilità di provocare l'intervento prima che si manifesti il disservizio. Un esempio. Se di notte un fascio di canali subisce un guasto, l'utenza non se ne accorge, ma l'indomani il traffico da quella città si svolgerà in modo meno buono, perchè magari su cento linee uscenti ne funzionano solo 50. Se noi abbiamo dei dispositivi di telesegnalazione, che permettono al nostro personale di conoscere che è insorto un guasto, al mattino la squadra potrà già essere pronta per la riparazione. Ciò permette una diminuzione dei tempi di permanenza dei guasti sui fasci e si traduce, in definitiva, in migliore qualità del servizio.

Chiudo con un ultimo dato che è stato richiesto: come va il servizio visto dall'utente. Abbiamo parlato del guasto individuale di utente ed abbiamo detto che mediamente ha un guasto sul suo impianto una volta ogni sei anni. Ma quando tenta di telefonare, che cosa trova? Noi abbiamo dei dispositivi che creano traffico artificiale di prova in partenza da attacchi di utente verso altri attacchi di utente dotati di risponditori automatici sparsi sul territorio e altri dispositivi automatici che analizzano a campione il traffico reale. In ambito interdistrettuale, per le chiamate teleselettive di un distretto verso un altro distretto relativamente al traffico sociale, cioè al traffico di competenza e responsabilità della SIP (non cito il traffico dell'Azienda di Stato), mediamente siamo a questo punto: su cento tentativi di chiamata, 9 sono abbandonate dal chiamante, cioè il chiamante durante la selezione si ravvede e riapprende, ha il dubbio di aver sbagliato o seleziona numerazioni inesistenti; sei su 100 non vanno a termine per incapacità del sistema (in

questo sono compresi i difetti e gli stati di congestione, cioè gli occupati intermedi; in ambito urbano locale, questo indice è dell'ordine dell'1 per cento).

Poi, ne abbiamo 35 che il sistema porta a termine, ma si chiudono sul chiamato che non risponde o è occupato. Questo è uno degli indici più forti che riscontriamo in confronto con altri stati europei. Il nostro utente chiamato mediamente è più « assente » degli altri o mediamente più occupato degli altri. Questo è un indice soprattutto diurno e riguarda il traffico di punta. Molte aziende, compresi i ministeri, hanno linee entranti, la chiamata va a termine, ma l'operatore non risponde. Sono fatti sociali, comunque per noi è un traffico che ingombra il sistema e non rende il servizio per il quale il sistema è stato creato. Infine, cinquanta sono seguite da regolare conversazione, su traffico teleselettivo interdistrettuale.

In termini di qualità di servizio, si potrebbe stare qui a parlarne per un'ora.

Era stata chiesta anche l'attesa media della domanda. Siamo sugli 11,6 mesi, al 31 dicembre 1979. La domanda media aspetta 11,6 mesi. Appena una decina di anni fa eravamo intorno ai 6-7 mesi. È un dato statistico dovuto al fenomeno dell'affluenza spropositata di domande del '79. Se prendiamo tutto quel monte di domande affluite e non risolte e le riferiamo al programma di acquisizione dell'800 è praticamente un anno.

Non avrei altro da aggiungere a meno che non ci siano altre domande specifiche.

P R E S I D E N T E . A nome dei colleghi, rinnovo un sentito ringraziamento a tutti voi per questa presenza nell'arco dell'intera giornata e vi informo che quasi certamente, salvo fatti eccezionali, ci rivedremo il 7 maggio. In quell'occasione non ci saranno programmi stabiliti ma domande a braccio. Quindi, cercheremo di arrivare a delle conclusioni le più aperte e le più limpide per dare ai colleghi parlamentari la possibilità di aiutare questo settore che ha bisogno di essere compreso ed assecondato.

Credo che sia intenzione dei colleghi della Commissione di approfondire al massimo nel più breve tempo possibile i vari problemi e di dare a voi quel contributo che il Paese aspetta da questa nostra indagine, la quale deve portare dei frutti, spero sostanziosi ed anche incoraggianti, per voi e per l'intera comunità.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA